

LAWART. STUDI DI DIRITTO, ARTE, STORIA

1

Leonardo Sciascia e la Storia del diritto

a cura di

ANTONIO CAPPUCCIO

GIACOMO PACE GRAVINA



LawArt



MESSINA
UNIVERSITY
PRESS



LawArt
Studi di Diritto, Arte, Storia

Consiglio direttivo:

Giacomo Pace Gravina (Università di Messina) Giovanni Chiodi (Università di Milano-Bicocca) Massimo Meccarelli (Università di Macerata) Antonio Cappuccio (Università di Messina) Elisabetta Fusar Poli (Università di Brescia) Federica Violi (Erasmus University Rotterdam) Cristiano Paixão (Universidade de Brasilia)

Consiglio scientifico:

Oscar Cruz Barney (Universidad Nacional Autónoma de México) Angela Condello (Università di Messina) Miguel Angel Cuevas (Universidad de Sevilla) Oscar Guardiola-Rivera (Birkbeck, University of London) Nader Hakim (Université de Bordeaux) Ellen Hey (Erasmus University Rotterdam) Vera Karam de Chueiri (Universidade Federal do Paraná) Luigi Lacchè (Università di Macerata) Georges Martyn (Universiteit Gent) Diana Natermann (Universität Hamburg) Juliana Neuenschwander Magalhães (Universidade Federal do Rio de Janeiro) Louise Owen (Birkbeck, University of London) Carlos Petit Calvo (Universidad de Huelva) Douglas Antônio Rocha Pinheiro (Universidade de Brasilia) Stefano Solimano (Università Cattolica di Milano) Miloš Vec (Universität Wien)

Consiglio di redazione:

Andrea Massironi (Redattore Capo/Editorial Assistant, Università di Milano-Bicocca) Francesca Martello (Università di Macerata) Ana Carolina Couto (Universidade de Brasilia) Alan Sandonà (Università di Brescia) Gianluca Russo (Università di Firenze)

LawArt. Studi di Diritto, Arte, Storia è la nuova forma di un progetto scientifico interdisciplinare già avviato fruttuosamente con la pubblicazione dell'omonima rivista (www.lawart.it), alla quale si affianca condividendone la medesima aspirazione: favorire il confronto tra gli studiosi che sono coinvolti nelle innumerevoli variazioni del rapporto tra diritto, arte e storia, al fine di percepire i diversi modi in cui l'arte plasma, esprime e narra le dimensioni astratte e storicamente contestualizzate del fenomeno giuridico.

La Collana ospiterà, dunque, monografie e opere collettanee che, grazie alla libera e diffusa circolazione online, garantita dalla pubblicazione open access e dal rigore scientifico *peer-reviewed* ispirato al codice etico elaborato dal COPE (Committee on Publication Ethics), si propongono di indagare il fecondo legame tra i tre ambiti di studio individuati, oltre i confini disciplinari e nazionali, per offrire una visione il più possibile ampia di tale prospettiva.

LawArt. Studi di Diritto, Arte, Storia è pubblicata con il contributo dell'Università degli Studi di Messina.

il Consiglio direttivo

Leonardo Sciascia e la Storia del diritto

a cura di

Antonio Cappuccio e Giacomo Pace Gravina



Questa edizione digitale dell'opera è rilasciata con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-NC-ND, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>.



ISSN 2974 - 7449 / LawArt (collana) [online]

ISBN 979 - 12 - 80899 - 01 - 9

DOI 10.13129 / lawart / 979 - 12 - 80899 - 01 - 9

© L'autore per il testo, 2023

© Messina University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Messina University Press

Piazza Pugliatti, 1 - 98121 Messina

Sito web: <https://messinaup.unime.it/>

Prima edizione: febbraio 2023

volume 1 - LawArt. Studi di Diritto, Arte, Storia

«A legger bene...»:

Leonardo Sciascia e l'interpretazione dei testi storico-giuridici
(da *Morte dell'inquisitore a 1912+1*)

Giovanni Chiodi

SOMMARIO: 1. Il rapporto di Sciascia con le fonti storico-giuridiche. –
2. Mistificatori colpevoli, mistificatori innocenti. – 3. *1912+1*: un caso «am-
biguamente esemplare, esemplarmente ambiguo».

1. *Il rapporto di Sciascia con le fonti storico-giuridiche*

In uno splendido saggio dedicato ad uno dei suoi pittori preferiti, Sciascia confessa che «a guardar bene le Madonne di Antonello si può anche immaginare il Cristo contadino che balza giù dalla Croce, la zuffa che si accende»¹. Qualcosa di simile accade quando Sciascia legge un documento: a legger bene, il testo può rivelare significati reconditi, più giustificati di quelli che emergono a prima vista.

L'osservazione ha il suo peso, considerando che la letteratura di Sciascia presenta la rilevante particolarità di essere fondata su testi storici e giuridici, prodotti dagli autori della storia o dagli storici. Nel rapporto con le fonti, anche quelle appartenenti alla dimensione del diritto, il grande scrittore sembra attenersi ad alcune direttive metodologiche, che costituiscono lo sfondo di queste brevi divagazioni. E dunque, volendo sondare il suo atteggiamento nei confronti dell'interpretazione dei testi, numerose sono le prove dell'acribia di Sciascia che, nell'accostarsi alle testimonianze del passato, non si arresta mai alla superficie delle parole, ai loro primi significati. La sua è un'arte basata sul dubbio razionale. Le parole degli autori dei testi (imputati, giudici, avvocati, giornalisti, storici, attori della storia), che sono prima ricercati e poi esaminati con estrema

¹ La considerazione si legge in *L'ordine delle somiglianze* (1967), che entrerà a far parte di *Cruciverba*: Sciascia (1983/2019), p. 517 (con la nota di P. Squillaciotti, p. 1377).

intelligenza, celano sotto la superficie strati semantici diversi. Questo perché gli autori spesso “mentono”, occultando dietro alle parole una distorsione dei fatti e quindi della loro verità. Si può dunque avanzare l'ipotesi che fondamento del metodo letterario di Sciascia, che è anche di natura storiografica, sia lo scetticismo ermeneutico intorno all'esistenza di un unico senso: l'idea che i segni abbiano sempre necessità, per essere decifrati, di essere inseriti nella complessiva trama dei discorsi testuali e delle circostanze, così che l'interprete possa giustificare il loro significato più plausibile, più ragionevole, più convincente. È il contesto, tra gli altri indici, a decidere del loro significato. Ogni altra interpretazione risulta parziale, falsante e falsificabile. È inoltre la letteratura, per Sciascia, ad offrire una prospettiva di senso ermeneutico, che la storiografia non dà (o almeno: può non dare, se è storiografia di parte, ideologica e interessata, collusa con il potere). In quest'ottica, l'intellettuale letterato, con la sua arte, fa quello che lo storico (impostore) non fa, perché, per usare le parole del rappresentante massimo di questo prototipo, il goyesco abate Vella del *Consiglio d'Egitto*, «il lavoro dello storico è tutto un imbroglio, un'impostura»², mentre, garantisce Sciascia, «lo scrittore rappresenta la verità, la vera letteratura distinguendosi dalla falsa solo per l'ineffabile senso della verità», anche se «lo scrittore non è per questo né un filosofo né uno storico, ma solo qualcuno che coglie intuitivamente la verità»³.

Quando Sciascia mette in guardia i suoi lettori contro le mistificazioni, sia dei protagonisti della storia sia di chi racconta la storia (e quindi contro i travisamenti di certa storiografia), nella sua visione è lo scrittore a svelare la «macchina degli inganni», è lo scrittore che ha il compito manzoniano di «smascherare gli inganni, affilare la critica alle menzogne del passato»⁴, far emergere la verità dalle fonti, analizzando criticamente il

² Sciascia (1963/2012), p. 393.

³ Sciascia (1979), pp. 81-82. Cfr. anche p. 87, per la contrapposizione scrittura-inganno e scrittura-verità: «[...] mi sono convinto che, se la verità ha per forza di cose molte facce, l'unica forma possibile di verità è quella dell'arte. Lo scrittore svela la verità decifrando la realtà e sollevandola alla superficie, in un certo senso semplificandola, anche rendendola più oscura per come la realtà spesso è». Sul discorso dell'abate maltese «contro l'impostura della storiografia ufficiale»: Pupo (2011a), p. 40.

⁴ Sgroi (1979).

materiale. Ma questo è anche il compito dello storico, se è vero che alla storia che mente di don Giuseppe Vella lo stesso Sciascia contrappone la prospettiva dell'eroico avvocato Francesco Paolo Di Blasi, per il quale «è la storia che riscatta l'uomo dalla menzogna, lo porta alla verità»⁵.

Siamo dunque ad un bivio: letteratura e storia (quella rigorosa e non quella falsa) procedono con lo stesso sistema euristico, anche se la narrazione dello scrittore è in grado di scavare più nel profondo nelle ragioni di un'azione e nell'accertamento della verità⁶. Punto di partenza è un testo, punto di arrivo un senso il più possibile coerente con l'intero complesso dei segni a disposizione, tanto più persuasivo quanto più razionalmente argomentato, e non apoditticamente enunciato.

La confutazione del significato apparente dei testi e delle narrazioni è quindi tecnica primaria nella letteratura di Sciascia, ma anche il suo metodo di escussione storica dei testi. La letteratura, infatti, si costruisce, in questa angolazione peculiare, sui documenti storici, e tra questi anche quelli di carattere giuridico: si fonda su di essi, pur trascendendoli.

Una letteratura fondata sul recupero di testi storici e giuridici, operazione condotta con tenace e rigorosa serietà⁷ – Sciascia era infatti, oltre che bibliofilo, un raffinato cultore di documenti del passato ed un instancabile ricercatore di sempre nuovi materiali d'archivio, mai pago dei pochi frammenti sottratti alle dispersioni del tempo⁸ – implica che essi siano

⁵ Sciascia (1963/2012), p. 446.

⁶ Benvenuti (2017), p. 931, che rimanda ad un eloquente frammento de *La strega e il capitano*, in Sciascia (1986/2014), p. 771: «Poiché nulla di sé e del mondo sa la generalità degli uomini, se la letteratura non glielo apprende». Sul punto v. anche Verri (2019). Cfr. inoltre l'episodio di Pilato descritto in Sciascia (1979/2014), p. 1095. Per ulteriori riflessioni sul rapporto di Sciascia con i testi: Rizzarelli (2007); Pupo (2011b); Perrone (2012); Benvenuti (2021); Maiolani (2020).

⁷ La migliore esemplificazione di questo canone di completezza nell'analisi documentaria è la frase «Per scrupolo, per non trascurar niente», in *Morte dell'inquisitore*, Sciascia (1964/2014), p. 204. Sciascia era del resto gratissimo ai pazienti e umili bibliotecari, che con la loro opera conservavano per i posteri le tracce della storia: cfr. ad es. il commovente ricordo di Antonino Amico in *Nero su nero* (Sciascia, 1979/2014, pp. 942-943).

⁸ Significativo il seguente passo, tratto sempre da *Morte dell'inquisitore*, Sciascia (1964/2014), p. 190: «purtroppo, nonostante un illustre storico affermi che nulla o quasi c'è da aggiungere a quanto sull'Inquisizione in Sicilia scrisse il La Mantia, sappiamo po-

riportati spesso direttamente per esteso, proposti al lettore, libero di formarsi il suo convincimento intorno al loro senso. Il modello di tale procedimento, come noto, è il prediletto Manzoni⁹. L'oggetto da elaborare è costituito, in alta quantità, anche da materiale giuridico: risorse che non sono limitate alle scritture contemporanee, ma includono anche quelle medievali e moderne, e possono essere (la rassegna non è esaustiva) testi dottrinali (manuali inquisitoriali¹⁰, pratiche criminali), legislativi, processuali (interrogatori, testimonianze, arringhe, perizie, sentenze), secondo una gamma che abbraccia carte d'archivio, articoli di giornale, opere letterarie¹¹, narrazioni storiche, diari.

2. *Mistificatori colpevoli, mistificatori innocenti*

Se le narrazioni e i racconti dei protagonisti della storia (o di chi racconta la storia) hanno significati apparenti e costruiscono verità apparenti; se la letteratura (più e meglio della storia) ha il compito di andare alla ricerca della verità (anche se relativa), lo scrittore, in questo aspro cammino, si deve guardare innanzitutto dai mistificatori. Ve ne sono due categorie, entrambe ben rappresentate, anzi trasfigurate, nell'opera del grande scrittore siciliano.

La prima è costituita da quelli che occultano consapevolmente la verità e lo fanno in mala fede. Qualche esempio.

chissimo. Il Garufi, per esempio, già aggiunse molto, frugando negli archivi spagnoli, alle notizie pubblicate dal La Mantia: e ancora non ci siamo».

⁹ *Ex multis*: Grosser (2016); Verri (2017); Benvenuti (2017); Sgroi (2019); Benvenuti (2021); Faienza (2021). Cfr. anche Sciascia (1979), pp. 83 e 87; «Corriere della Sera», 3 agosto 1985, in Sciascia (1989/2019), pp. 1258-1259; Pupo (2011a), p. 59.

¹⁰ Per esempio *Il Sacro Arsenale* di Eliseo Masini (Genova 1621) o il *Modo di processare nel Tribunale del Santo Ufficio della Inquisizione di questo Regno di Sicilia* di Pablo García (Palermo 1714): Sciascia (1964/2014), pp. 223 e 248.

¹¹ Sciascia (1979), p. 82.

1. Gli storici menzogneri, nei cui confronti la letteratura è un controveleno efficiente. I «servi nell'animo»¹² che danno «versioni ufficiali o ufficiose»¹³, comode al potere.

Se ne trova ampia esemplificazione ne *Il Consiglio d'Egitto* (1963), in cui Sciascia segue fino al limite estremo l'astuta commedia degli inganni dell'abate Vella, e in *Morte dell'inquisitore* (1964), libro a lui carissimo¹⁴ e autentico manifesto metodologico, nel quale Sciascia, forte di una conoscenza di prima mano del modo di procedere dell'inquisizione e di altre giurisdizioni¹⁵, smaschera polemicamente ed efficacemente gli errori contenuti nel *Diario* (edito dal canonico Gioacchino Di Marzo) di Vincenzo Auria, «uomo talmente intrigato al Sant'Uffizio»¹⁶; nella relazione di padre Girolamo Matranga, che descrive l'uccisione di Don Giovanni Lopez de Cisneros da parte di frate Diego La Matina, «in mentre che a suo beneficio era visitato»¹⁷, facendo passare l'inquisitore per un santo e l'imputato («uomo di idee»¹⁸ in cui Sciascia si identifica) per un mostro; nel libro ideologicamente orientato di Eugenio D'Ors, *Epos de los destinos*, che esalta i meriti dell'apparato inquisitoriale («mano che ha soffocato la Spagna ma al tempo stesso l'ha sorretta»¹⁹). La lista può allungarsi a ricomprendere anche uno storico di corta vista come Fausto Nicolini, che si era occupato del processo agli untori giungendo a conclusioni cui Sciascia,

¹² Sciascia (1964/2014), p. 185.

¹³ Sciascia (1964/2014), p. 230.

¹⁴ «Dei miei libri quello che preferisco», come confessa a Marcelle Padovani: Sciascia (1979), p. 69.

¹⁵ Basti pensare, ad esempio, alle digressioni sulle competenze del Sant'Uffizio e della corte vicariale in *Morte dell'inquisitore*, Sciascia (1964/2014), p. 196, o al conflitto tra giurisdizione ordinaria ed ecclesiastica evocato a p. 203, e poi narrato, sulla base di vasta documentazione, nella *Recitazione della controversia liparitana dedicata ad A.D.* (1969).

¹⁶ Sciascia (1964/2014), p. 184.

¹⁷ Una di quelle frasi illuminanti, di cui lo scrittore è maestro nel rovesciare il senso (Sciascia, 1964/2014, p. 214 e già p. 185), giovandosi di controprove (come la c.d. visita di carità descritta a p. 212).

¹⁸ Così Sciascia (1964/2014), p. 207, a proposito dell'eresia sociale, più che teologica, di cui si sarebbe macchiato Diego La Matina.

¹⁹ Sciascia (1964/2014), p. 183.

con sprezzante valutazione, non dà alcun credito, perché «da uomo non riesce a vedere al di là delle carte gli uomini, gli individui, i personaggi»²⁰.

2. Lo sconosciuto di Collegno, al centro de *Il teatro della memoria* (1981): secondo Sciascia, il misterioso individuo corrisponde al tipografo Mario Bruneri, che rivendica l'identità del professor Giulio Canella, come quattrocento anni prima aveva fatto Arnaud du Tilh, assumendo l'identità dello scomparso Martin Guerre ne *La sentenza memorabile* (1982). Due racconti-inchiesta, nei quali Sciascia collega attraverso un immaginario ponte cronologico (il suggerimento gli viene dall'apprezzata rivista *L'Eloquenza*²¹) due tempi diversi della storia, il 1548 e il 1927. Due casi giudiziari lontani, ma ricchi di assonanze e affinità; due casi di sdoppiamento, di doppia identità, di identità usurpata, di «enigma della memoria»; due riconoscimenti da parte delle rispettive mogli degli sconosciuti, ma due sentenze diverse. Lo sconosciuto di Collegno si trova attribuita un'identità che non accetta, in assenza di contraddittori; Arnaud viene condannato, perché il secondo Martin Guerre (supposto vero) ritorna e Arnaud confessa l'impostura.

3. La conturbante e ambigua contessa Maria Elena Oggioni-Tiepolo di *1912+1* (1986), che simula nella sua deposizione un omicidio per legittima difesa, per occultare un ben più grave omicidio doloso perpetrato a danno di un giovane amante divenuto scomodo, nell'Italia borghese e conservatrice del 1913.

Tutti i mistificatori volontari vogliono far credere e fabbricano una verità fittizia per gli altri: pirandellianamente «si adoperano a farci intravedere qualcosa che non c'è»²².

Ci sono poi i mistificatori in buona fede, che fabbricano una verità o una certezza artificiale, prima di tutto per loro stessi: qui alle figure di Giulia Canella e di Bertrande Guerre, che «vogliono credere, si fabbricano una verità fittizia, per gli altri ma prima di tutto per loro stessi», pervica-

²⁰ Sciascia (1983/2019), «*Storia della colonna infame*», pp. 598-600.

²¹ Che pubblica, tradotto in italiano, un estratto dall'*Abregé des causes célèbres et intéressantes: L'Eloquenza* (1927), prefato dall'avv. Raffaele Russo (1927). L'originale si può leggere in Besdel (1783).

²² Sciascia (1964/2014), p. 185.

cemente sostenuta anche «contro tutte le prove»²³, si può aggiungere Caterina Medici, la protagonista del racconto *La strega e il capitano* (1986) alla quale Sciascia, proprio in virtù dei suoi assunti metodologici, non credendo affatto ai formalismi del linguaggio delle carte processuali inquisitorie, che criminalizzano gli imputati ingabbiandoli in stereotipi, dopo aver risolto il giallo delle due Caterine, riesce a restituire sensualità femminile e disperata fragilità, quel bisogno di amore negato dalla definizione negativa di «donna carnosa ma di ciera diabolica»²⁴, artificiosamente formato da denuncianti interessati, testimoni inattendibili, giudici intolleranti e larghi di tortura, come largo era l'*arbitrium* che il diritto dell'epoca concedeva loro. Ed è in questo senso che il documento, nella rilettura di Sciascia, viene riscattato, come lui stesso afferma²⁵.

Verso queste umanissime figure femminili sconfitte dalla vita Sciascia è indulgente: lo scrittore ha per loro parole di comprensione, ne illumina il vissuto infelice, individua nella molla positiva dell'amore l'origine delle loro azioni; quell'amore che ne giustifica l'operato.

A proposito di Giulia Canella, ad esempio, Sciascia asserisce che «Pirandello aveva assunto la difesa della signora Giulia Canella: la sola persona che, in tutta l'*affaire*, veramente meritasse di esser difesa»²⁶. A differenza di uno dei suoi avvocati, il grande Francesco Carnelutti, «per dottrina autorevolissimo»²⁷, Sciascia non nutre invece alcuna simpatia nei riguardi dello sconosciuto di Collegno. Egli lo smaschera, o crede di smascherarlo, fin dalla lettera che scrive al presunto fratello dopo il loro incontro. Una lettera che lo scrittore giudica «grossolana e di evidente mistificazione: bastava leggerla con un certo distacco, con una certa freddezza, con un certo scetticismo, per accorgersene»²⁸. Un po' come gli era

²³ Sciascia (1981/2014), p. 617; Sciascia (1982/2014), p. 682.

²⁴ Sciascia (1986a/2014), p. 803.

²⁵ La dichiarazione è conosciuta: «E direi che il documento mi affascina – scrittura dello strazio – in quanto entità nella scrittura, nella mia scrittura, riscattabile»: Ambroise (1987), p. XIII.

²⁶ Sciascia (1981/2014), p. 617.

²⁷ Sciascia (1981/2014), p. 616.

²⁸ Sciascia (1981/2014), pp. 622-623.

accaduto di fare, in un altro suo saggio, analizzando il lessico di Kaspar Hauser, che aveva fatto scattare il sospetto della mistificazione²⁹.

E poi, a far crescere la diffidenza, c'è il «sistema di memoria», cioè la rete di informazioni fornite dai diretti interessati allo sconosciuto³⁰. Infatti, a rendere paradossale il lungo *iter* processuale, secondo Sciascia, è proprio la «ricerca giudiziaria incentrata sulla memoria» dello smemorato, dei familiari, degli amici e dei conoscenti, piuttosto che sulla (discussa) prova dattiloscopica delle impronte digitali. Un cortocircuito che osta alla scoperta della verità e si inviluppa in una continua serie di affermazioni, controvertibili e contraddette.

Del caso, veramente singolare, Sciascia, come si è detto, coglie con sensibilità i risvolti umani, che sono poi la lotta tra due famiglie. Anche se la sua impostazione diverge diametralmente da quella di Carnelutti, difensore dei Canella in Corte d'Appello a Firenze, cui la causa era stata rinviata dalla Cassazione, e infine di nuovo in Cassazione. Troppo schiacciante, per Sciascia, era il peso della prova delle impronte digitali, mentre per Carnelutti, la cui arringa fiorentina fu pubblicata anche in un suo celebre libro di difese in processi difficili (e perciò intitolato *Controvento*), non solo essa non era infallibile, ma era stata altresì raccolta in modo tale da non escludere uno scambio³¹. Più vicino al modo di pensare dello scrittore era la difesa, non priva però di punti deboli, elaborata da Edoardo Dalgasso, che Sciascia poté leggere incuriosito nella rivista penale *L'Eloquenza*. In mezzo ai ragionamenti, l'avvocato abbozzava anche un ritratto della signora Canella, «sola, senza appoggio di prove, ferma nella sua ostinata illusione. Qualche volta l'illusione è il surrogato della felicità»³². Anche se in tale direzione non andava effettivamente il convincimento dei giudici, se è vero che, come Sciascia non manca di notare, risultano favorevoli ai Bruneri le sentenze del Tribunale civile di Torino (redatta dal giudice Giambattista Forneris, «lunga quanto di media un ro-

²⁹ Sciascia (1983/2019), *Kaspar Hauser*, p. 609.

³⁰ Sciascia (1981/2014), pp. 631-632 e (1982/2014), p. 684.

³¹ Carnelutti (1961/2006), pp. 209-295. Cfr. in particolare pp. 259-262.

³² Dalgasso (1928), p. 275.

manzo poliziesco, e non meno avvincente»³³), le successive decisioni della Corte d'Appello di Torino, della Corte d'Appello di Firenze nel giudizio di rinvio (seguito ad una prima sentenza di Cassazione) e infine ancora della Corte Suprema di Cassazione presieduta da Mariano d'Amelio (stavolta a Sezioni Unite), su requisitoria del procuratore generale Silvio Longhi³⁴.

S'intende che vi sono anche i soggetti che sbagliano inconsapevolmente o per errore: «inganni volenti, nolenti o dolenti della memoria, come quello di Benda a proposito di Saint-Beuve», scambiato per Merimée³⁵, al quale allude l'epigrafe del *Teatro della memoria* (che è anche una ulteriore pista metodologica: mai svalutare l'importanza delle microstorie nella ricostruzione di un'epoca).

Tra le fonti di Sciascia ci sono poi naturalmente anche gli storici disinteressati, come Rosario Gregorio o Giuseppe Pitré, autore della ricerca *Del Sant'Uffizio a Palermo e di un carcere di esso*, sui palinsesti del carcere palermitano dell'inquisizione decifrati nel 1906, il quale «già vecchio, fece un commovente lavoro su una commovente materia; su un oscuro, anonimo, informe dramma»³⁶. I famosi graffiti dello Steri che, per Sciascia, sono una testimonianza insostituibile della storia, un ulteriore testo da decifrare per far emergere il senso vero, cioè più giustificato, di una vicenda³⁷. E si noterà quindi un'altra accortezza nel riunire le fonti del pas-

³³ Trib. Torino, 22 ottobre-5 novembre 1928. Anch'essa (eccezionalmente: trattandosi di sentenza, e per giunta civile) pubblicata nella rivista «L'Eloquenza» con giudizio positivo: Forneris (1928).

³⁴ Rispettivamente: App. Torino, 7 agosto 1929 («Foro it.», 55, 1930, I, cc. 105-116); Cass. I civ., 24 marzo 1930 («Foro it.», 55, 1930, I, cc. 345-353); App. Firenze, 1 maggio 1931 («Foro it.», 56, 1931, I, cc. 1449-1498); Cass. S.U., 24 dicembre 1931 («Foro it.», 57, 1932, I, cc. 1-6) e Longhi (1931). Segnalo che abbondante documentazione giudiziaria è consultabile nell'Archivio Alfredo Coppola, in Centro di ricerca Aspi-Archivio storico della psicologia italiana dell'Università di Milano-Bicocca, Caso Bruneri-Canella (1906-2005): www.aspi.unimib.it.

³⁵ Sciascia (1982/2014), p. 614.

³⁶ Sciascia (1964/2014), p. 182.

³⁷ Memorabili le lucide riflessioni svolte in *Nero su Nero*: Sciascia (1979/2014), pp. 929-932, 968-972, dove definisce il Palazzo «uno dei più importanti luoghi della storia siciliana ed europea, appunto perché tanta storia vi è passata, tanta oscura ed atroce storia, con qualche risvolto di splendore».

sato, che consiste nel dare fiducia ad ogni documentazione possibile, non solo quella ufficiale e rituale, dei pensieri dei protagonisti.

3. 1912+1: un caso «ambiguamente esemplare, esemplarmente ambiguo»

Dopo il metodo, qualche osservazione sui risultati delle inchieste. A cosa può condurre, in una ricostruzione storica rigorosa e precisa, il metodo critico di interpretazione dei testi del passato, Sciascia lo dimostra ampiamente nei racconti e nei saggi già citati, dove le fonti, messe nella giusta luce, assumono significati ben diversi da quelli apparenti.

Ed ecco emergere gli inganni di coloro i quali, in un processo, sfruttano la tela inquisitoria per fini extra-giudiziari (*La strega e il capitano*, *Morte dell'inquisitore*) e gli auto-inganni degli stessi accusatori e delle stesse vittime (*La strega e il capitano*); le mistificazioni di un'aristocrazia rapace e di un clero venale, che soffocano i primi bagliori dell'illuministica ricerca di una società più giusta. Il metodo, in questi casi, serve a narrare – oltre alla «continua sconfitta della ragione» (cui Sciascia allude nella prefazione del 1967 a *Le parrocchie di Regalpetra*) – il lento percorso di inciviltà di una società. Un itinerario lungo, irto di ostacoli, mai finito, sempre aperto.

È lento percorso di inciviltà di una società immobilizzata da strutture di potere vischiose, da pregiudizi, da apparenze mistificanti anche ciò che Sciascia descrive in *1912+1*. A prima vista, sembrerebbe un caso giudiziario come tanti, un delitto passionale di sangue, una torbida vicenda di adulterio finita male: la contessa Maria Elena Tiepolo, sposata con il capitano Fabrizio Oggioni, nel suo appartamento di Sanremo uccide l'attendente Quintilio Polimanti, con il quale intratteneva da tempo una relazione. Ma l'abilità dello scrittore sta nel saper rappresentare la micro-storia come in una passeggiata nel tempo, nel contesto della società italiana liberale, mentre a inizio Novecento essa compie timidi passi verso il cambiamento, e insieme mostra chiari segni di premonitori accordi di potere. Un altro racconto che, partendo da un caso giudiziario, si allarga allo sfondo politico e istituzionale. Non quello delle sopraffazioni contro i

deboli, che connotano il violento e superstizioso Seicento; non più il Settecento delle congiure contro atavici privilegi (un secolo che pure, per Sciascia, è il secolo «educatore» di Diderot³⁸) o i loschi complotti che raggiungono i vertici delle istituzioni dell'Ottocento postunitario, ma la fase degli inizi del Novecento. Sembrerebbe un momento di pausa promettente (suffragio universale, riavvicinamento tra cattolici e liberali). Ma Sciascia ci disillude subito. Dietro le finte luci, oltre al dramma dalle tinte fosche che lo interessa per il suo gioco di specchi e che mediaticamente avvince anche per questo l'opinione pubblica, si avverte l'alba di una tragedia imminente e la fondazione di un sistema di potere.

Cosa significa, infatti, per Sciascia l'anno 1913, scaramanticamente e dannunzianamente indicato come *1912+1*? Si tratta di un racconto pirandelliano, scritto nell'estate del 1986 e pubblicato in ottobre dopo *La strega e il capitano*, uscito a inizio anno³⁹. Là si omaggiava Manzoni, qui Pirandello, «le tante verità», il «gioco dell'apparire contro l'essere»⁴⁰. Come pirandelliano era stato *Il teatro della memoria*, sopra citato, relativo ad un celebre caso di usurpata identità e quindi di doppi, che aveva avuto eccezionale risonanza nell'opinione pubblica più di dieci anni dopo. Due processi commedia, dunque: «E del resto è sempre difficile che l'ovvio e il sensato entrino in un processo»⁴¹.

Incorniciato nel contesto nazionale, il caso Tiepolo respira, nella ricostruzione di Sciascia, l'atmosfera ambigua dell'Italia giolittiana: la commemorazione dello Stato unitario, il nazionalismo, la guerra di Libia, l'*Avanti!* diretto da Mussolini, la riorganizzazione dei cattolici. Molti eventi storici fanno da cornice alla vicenda⁴². Il 1913 è l'anno del suffragio universale e del nuovo codice di procedura penale (che gli Italiani conoscono proprio dalle cronache del processo), ma anche del premonitore patto Gentiloni, della guerriglia in Libia, delle *Canzoni della gesta*

³⁸ Sciascia (1983/2019), *Il secolo educatore*, pp. 532-542. Cfr. Bianchi (2012).

³⁹ È d'obbligo il rinvio alla documentata nota di P. Squillaciotti (2014).

⁴⁰ Sciascia (1986b/2014), p. 883.

⁴¹ Sciascia (1982/2014), p. 685.

⁴² Per due recenti letture alternative: Pupo (2014); Faienza (2021). Cfr. inoltre l'intera annata di «Todomodo», curata da Curreri (2014).

d'oltremare di D'Annunzio. «Di divagazione in divagazione – e nulla è più delizioso, per uno scrittore, del divagare, dell'estravagare: lo scrivere sembra diventare pura, trasparente esistenza»⁴³, la piccola storia si aggancia alla grande storia.

Il patto Gentiloni, atto fondativo della politica cattolica italiana, è per Sciascia una svolta: il suo artefice è un avvocato penalista che sorprendentemente, per una contingenza della storia, avvia un percorso di lunga durata, che porterà agli anni della Repubblica, nel clima conseguente alla elezione di Pio X, quando «si apriva il lungo tempo delle transazioni, delle conciliazioni, degli accordi»⁴⁴. Considerazioni che suggeriscono a Sciascia di specchiarsi negli amati ritratti di Antonello da Messina, intrisi di scetticismo. Il testo del patto Gentiloni viene definito «sommesso, dimesso»⁴⁵, ma fermo. Esclude il divorzio, avverte Sciascia, perché per il divorzio gli Italiani non erano maturi (tipica frase, come sa bene lo storico del diritto, impiegata per giustificare le libertà negate). Sostiene anche il diritto dei padri di famiglia ad una istruzione religiosa per i figli, invoca l'unità della famiglia.

Il 1913 è anche l'anno dell'insulso attacco di Marinetti al tango «in nome della Salute, della forza, della Volontà e della Virilità», e al *Parsifal* di Wagner che, scaduto il divieto trentennale di rappresentazione il 31 dicembre 1913, si era potuto allestire prima a Bologna e Roma e poi alla Scala. È l'anno della restituzione della *Gioconda*, rubata nel 1911 e poi ritrovata a Firenze.

Ed ecco l'aggancio per il racconto: un caso «ambiguamente esemplare, esemplarmente ambiguo»⁴⁶, di difesa della famiglia e dell'onore. Si tratta con tutta probabilità di un delitto passionale, occultato come caso di legittima difesa dell'onore e della famiglia, all'ombra lunga del potere militare (l'imputata era moglie di un capitano).

Sciascia, secondo il metodo che conosciamo, seleziona e analizza la documentazione, l'«incarto»; scandaglia non solo la stampa dei quotidiani,

⁴³ Sciascia (1982/2014), p. 686.

⁴⁴ Sciascia (1986b/2014), pp. 838-839.

⁴⁵ Sciascia (1986b/2014), p. 839.

⁴⁶ Sciascia (1986b/2014), p. 840.

ma anche talune riviste giuridiche. Sa leggere sottotraccia nelle cose, nel mare degli indizi che, sommati, assurgono a prova, come spiega avvalendosi del lessico della giustizia criminale medievale e moderna, a lui familiare. E ci dà immediatamente la chiave dell'enigma. In un processo oscuro, in cui ciascuno ha la propria verità da rivendicare, la soluzione si trova, come nel *Teatro della memoria*, nelle parole dell'imputata, a saperle leggere con attenzione, e in altri dettagli, come quello della perizia balistica, secondo la quale il colpo è partito da lontano e dopo che la sicura era stata tolta.

La verità, nel procedimento narrativo di Sciascia, è sotto gli occhi di tutti e del lettore: è lì, è consegnata alle dichiarazioni consegnate ai verbali, ma nessuno la vede o la vuol vedere; ed è allora, come si sa, che scatta «il gusto della ricerca, del far combaciare i dati o del metterli in contraddizione, del fare ipotesi, del raggiungere una verità o dell'istituire un mistero là dove o la mancanza della verità non era mistero o la presenza di essa non era misteriosa»⁴⁷. Il resto lo fa lo scrittore, con la sua ironia leggera, ma tagliente come un cristallo.

Centoquaranta testimonianze non riescono a far luce sul caso, come non riusciranno nel 1927-1931, nel caso dello smemorato di Collegno. Non riescono neanche le arringhe dell'accusa e della difesa. Troppo retoriche e poco o nulla dimostrative le prime: «parole da cui affiora uno sparutissimo arcipelago di elementi concreti, di indizi dimostrativi dell'una e dell'altra verità»⁴⁸.

L'analisi è di una spietata esattezza. Per l'accusa, si tratta, infatti, di omicidio premeditato con l'attenuante della difesa della famiglia contro «la folle ricerca della felicità», nel clima del patto Gentiloni, che «fondava su un'antica, vasta e varia eredità ed ereditarietà di dedizione al culto e alle celebrazioni delle apparenze, sull'imperativo di salvarle anche nella decomposizione della sostanza»⁴⁹. Ed ecco di nuovo il tema dominante

⁴⁷ Sciascia (1985/2014), *Mata Hari a Palermo*, p. 757.

⁴⁸ Sciascia (1986b/2014), p. 874.

⁴⁹ Sciascia (1986b/2014), p. 875.

dell'apparire contro l'essere: «di argomenti concreti l'accusa ne aveva»: ma aveva preferito puntare su quello della concupiscenza⁵⁰.

Per la difesa, l'attenzione di Sciascia cade in particolare sull'arringa grondante d'enfasi dell'avvocato socialista Orazio Raimondo, così diversa dalla sintesi ordinata e meticolosamente chiara del verbo carneluttiano: ed infatti, nel suo giudizio, essa è una di quelle arringhe «piene di vento», che a leggerle non ci trovi nulla di emozionante, di persuasivo, di convincente⁵¹: non razionale confutazione di indizi, ma solo retorica, ed anche una buona dose di pregiudizio, che l'occhio acuto del nostro osservatore scorge nel suo finale, dedicato alle madri e in particolare alla contessa «l'ultima madre, la più infelice, [che] all'ingiuria degli uomini aggiunge il rimorso della sua colpa e della sua leggerezza»⁵².

Metterà conto di accennare ad almeno altri cinque profili interessanti, che Sciascia evidenzia nella lettura di questo processo: il ruolo delle pratiche giudiziarie nel processo penale post-unitario, elemento sottotraccia da non sottovalutare, sovrapponendosi alla legalità del Codice, come nel caso della testimonianza *de auditu alieno*⁵³ e della illibatezza come *conditio sine qua* della vittima nei processi di violenza carnale⁵⁴; la diffidenza nei confronti delle perizie, fonte di incoerenze e incongruenze⁵⁵; la mappatura critica delle testimonianze «che fanno vortice intorno all'imputata, sem-

⁵⁰ Sciascia (1986b/2014), p. 875.

⁵¹ Sciascia (1986b/2014), pp. 876-877.

⁵² Sciascia (1986b/2014), p. 879, con riferimento a Raimondo (1914), Corte d'Assise di Oneglia, 2 Giugno 1914, p. 397, con le Note di Russo (1914) e Pellizzaro (1914).

⁵³ Sciascia (1986b/2014), p. 859: «consentendo dunque la consuetudine, più che la legge, che nel processo penale italiano un teste si abbandoni a riferire impressioni, opinioni, valutazioni soggettive di fatti e persone, cose sentite da terzi e persino gli anonimi e collettivi “si dice” – spesso anzi giudici e avvocati sollecitandoli [...]». Cfr. inoltre l'inquietante asserzione (con brusco salto temporale in avanti) di p. 859: «I processi che oggi si fanno in Italia, se si togliessero le illazioni dei testi e il “sentito dire” da altri che nei processi non sono né imputati né testi, crollerebbero come castelli di carta [...]».

⁵⁴ Sciascia (1986b/2014), p. 877: «benché il codice vi sorvolasse».

⁵⁵ Sciascia (1986b/2014), p. 855: «non c'è nulla, in un processo penale, che rechi incertezza, semini dubbio, crei confusione quanto le perizie» e l'episodio del sopralluogo in casa, dopo il quale la Corte nomina «un perito in “voyeurisme” da buco della serratura» (p. 863).

pre più scarnita, sempre più bella»⁵⁶; il riconoscimento del diritto della donna a liberi rapporti affettivi e la difficile lotta contro il pregiudizio, cristallizzato in un sistema di credenze da cui non sono immuni neanche i soggetti del processo⁵⁷; il dubbio sull'esistenza della premeditazione, circostanza aggravante dell'omicidio prevista, ma non definita, dal codice Zanardelli, di cui Sciascia percepisce finemente l'ambiguità, quando mette in discussione sia l'elemento cronologico del mero lasso di tempo intercorrente tra decisione ed esecuzione del crimine, sia il requisito classico della freddezza d'animo⁵⁸. Esposizione concisa di un problema giuridico, che fa tuttavia riflettere, per la sua serrata concatenazione di argomenti⁵⁹.

Giugno 1914: i giurati della Corte d'assise di Oneglia, dopo un mese di dibattimento, sotto i riflettori dell'opinione pubblica esprimono 5 sì, 4 no e un'astensione: la parità dei voti porta all'assoluzione. Il verdetto lascia

⁵⁶ Sciascia (1986b/2014), p. 864.

⁵⁷ Sciascia (1986b/2014), p. 875: «anche una donna da Suburra ha il diritto di rifiutare un rapporto e di difendersene, magari uccidendo, se si tenta di imporglielo con la violenza». Il punto ebbe vasta eco anche sulla stampa e sui periodici anche non giuridici: indico solo, *ex multis*, Marvasi (1914a), Marvasi (1914b).

⁵⁸ Sciascia (1986b/2014), p. 881, dove instaura un confronto tra gli artt. 46 e 366 c.p.: «Ora la premeditazione è esattamente ed estremamente il contrario di quel che questi articoli definiscono: solo che non è per nulla definita; per cui, quasi sempre, e spesso con eccessiva larghezza, l'aggravante della premeditazione cade sull'imputato *che ha avuto il tempo di riflettere* sulla decisione di ammazzare il proprio simile. Il tempo, cioè, a che la passione si raffreddi al punto da consigliare la desistenza dal proposito omicida. E non raffreddandosi la passione (processo di raffreddamento cui peraltro non si può assegnare un tempo eguale per tutti) ne viene che fredda, premeditata, è stata la decisione di uccidere: non tenendo così conto che il tempo della riflessione, per lungo che sia, e anzi per quanto è più lungo, può accordarsi invece al crescere della passione, all'esaltazione, al delirio». Sciascia condensa in poche righe le criticità di un'aggravante, alla quale muovevano riserve anche molti penalisti coevi.

⁵⁹ Sciascia (1986b/2014), p. 882: «Altro che calcolo, dunque: che si voglia o no credere alla relazione amorosa, la contessa uccise per passione e disperazione di amor proprio, superficiale o profondo che fosse, dedito alle apparenze o affermativo di libertà. Nulla sarebbe stato più ingiusto, dunque, del darle l'aggravante della premeditazione; ed egualmente ingiusto – ma comunque non troppo ingiusto – il riconoscerle la legittima difesa: almeno considerando il silenzio che aveva preceduto lo sparo, la distanza che escludeva il corpo a corpo, lo scatto della sicura, la mira precisa e intenzionata, più che a spaventare o a ferire, ad uccidere».

l'amaro in bocca agli Italiani, che presto però se ne dimenticano, perché la grande storia è alle porte, con l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando e della moglie a Sarajevo. E la piccola storia svanisce. Termina così anche il racconto, concepito come «una divagante passeggiata nel tempo, in un breve tratto di tempo della cronaca italiana»⁶⁰.

Anche se non svaniscono i pregiudizi e i metodi processuali e i problemi legali che emblematicamente vi sono rappresentati. Soprattutto non si sciolgono nella prosa di Sciascia. Solo nell'aldilà, infatti, un aldilà immaginario molto laico e vittoriano, una sorta di salotto in cui ci si può dire discretamente e a bassa voce tutta la verità, egli immagina che la contessa (come Janet a Hutton nel racconto *Il sorriso della Gioconda* di Aldous Huxley) confessi finalmente al suo avvocato, anche se distrattamente e indirettamente, il crimine commesso. E qui il grande scrittore prende il sopravvento sullo storico.

Bibliografia

- Ambroise, Claude (1987), *14 domande a Leonardo Sciascia*, in Sciascia, Leonardo, *Opere 1956-1971*, a cura di C. Ambroise, Milano, Bompiani, pp. VII-XV
- Benvenuti, Giuliana (2017), «Un solo nome». *Manzoni in Sciascia*, in «Studium», 6, pp. 925-938
- Benvenuti, Giuliana (2021), *Sciascia, Manzoni e la narrazione della storia*, in «Finzioni», 1, 1, pp. 12-28
- Bianchi, Lorenzo (2012), «Il secolo educatore»: *Leonardo Sciascia e l'Illuminismo*, in De Caprio, Caterina, Carlo Vecce (a cura di), *L'eredità di Leonardo Sciascia. Atti dell'incontro di studi* (Napoli 6-7 maggio 2010-Palazzo Du Mesnil), Napoli, Il Torcoliere, pp. 49-62
- Carnelutti, Francesco (2006), *Vita di avvocato. Mio fratello Daniele. In difesa di uno sconosciuto*, a cura di Franco Cipriani, Prefazione di Guido Alpa, Milano, Giuffrè

⁶⁰ Sciascia (1986b/2014), p. 887.

- Curreri, Luciano (a cura di) (2014), *Leonardo Sciascia Colloquia, IV*, «1912 + 1/2012 + 1. Passeggiare nel tempo con Leonardo Sciascia», in «Todomodo», 4
- Dagasso, Eduardo (1928), *In difesa della famiglia Bruneri*, in «L'Eloquenza», 18, II, pp. 253-276
- Faienza, Lucia (2021), *Una rumorosa intertestualità: 1912+1 tra ironia e microstoria*, in «Kepos», 4, pp. 417-435
- Forneris, Giambattista (1928), *La sentenza del Tribunale di Torino sul “caso Bruneri-Canella”*, in «L'Eloquenza», 18, II, pp. 460-512
- Grosser, Hermann (2016), *Narrare la storia. Un modello manzoniano per Sciascia*, in «Todomodo», 6, pp. 127-138
- L'Eloquenza (1927), *Un “caso di Collegno” in Francia nel 1560*, in «L'Eloquenza», 17, pp. 631-636
- Longhi, Silvio (1931), *Ricorso Bruneri. Requisitoria*, in «L'Eloquenza», 21, pp. 443-462
- Maiolani, Michele (2020), *Le “narrazioni documentarie” di Sciascia e la “microstoria” di Ginzburg*, in Castiglione, Marina, Elena Riccio (a cura di), *Leonardo Sciascia (1921-1989). Letteratura, critica, militanza civile. Atti del Convegno Internazionale (Palermo, 18-29 novembre 2019)*, Palermo, pp. 149-160
- Marvasi, Roberto (1914a), *Il delitto della contessa. Una farsa tragica*, in «Scintilla... giudiziaria – settimanale – illustrata», 9, n. 412, 14 Maggio
- Marvasi, Roberto (1914b), *La tragedia di Sanremo alle Assise d'Oneglia. Maria Tiepolo e il suo delitto*, in «Scintilla... giudiziaria – settimanale – illustrata», 9, n. 415, Roma-Napoli, 4 Giugno
- Pellizzari, Vico (1914), *Il processo Tiepolo. Accusatori e difensori (Note di uno che ha veduto)*, in «L'Eloquenza», 4, pp. 340-342
- Perrone, Domenica (2012), *Scrittura e verità nell'opera di Leonardo Sciascia*, in De Caprio, Caterina, Carlo Vecce (a cura di), *L'eredità di Leonardo Sciascia. Atti dell'incontro di studi (Napoli 6-7 maggio 2010-Palazzo Du Mesnil)*, Napoli, Il Torcoliere, pp. 31-47

- Pupo, Ivan (2011a), *Eresia contro impostura. Nuove ipotesi sul Consiglio d'Egitto*, in Pupo, Ivan, *Passioni della ragione e labirinti della memoria. Studi su Leonardo Sciascia*, Napoli, Liguori editore, pp. 23-61
- Pupo, Ivan (2011b), *Narrare l'Inquisizione: appunti sul «paradigma indiziario» in Ginzburg e in Sciascia*, in «Spunti e Ricerche», 26, pp. 126-138
- Pupo, Ivan (2014), *Il tempo lungo delle transazioni. Per una lettura 'transversale' di 1912+1*, in «Todomodo», 4, pp. 63-74
- Raimondo, Orazio (1914), *In difesa della Contessa Maria Tiepolo Oggioni*, in «L'Eloquenza», 4, pp. 343-397
- Rizzarelli, Maria (2007), *Le menzogne della storia. Sciascia, il caso Vella e il romanzo di Aldo Moro*, in «Chroniques italiennes web», 12, 4
- Russo, A. Raffaele (1927), *Antiche cronache giudiziarie*, in «L'Eloquenza», 17, pp. 629-630
- Russo, Antonio (1914), *Accusatori e difensori (Note di uno che ha letto)*, in «L'Eloquenza», 4, pp. 335-339
- Schembari, Andrea (2022), *Il lume del sentimento, Leonardo Sciascia e il Settecento*, Napoli, Loffredo
- Sciascia, Leonardo (1956/2014), *Le parrocchie di Regalpetra [Opere, vol. II, Inquisizioni. Memorie. Saggi, t. I, Inquisizioni e Memorie, a cura di Paolo Squillaciotti, Milano, Adelphi Edizioni, 2014]*
- Sciascia, Leonardo (1963/2012), *Il Consiglio d'Egitto [Opere, vol. I, Narrativa. Teatro. Poesia, Edizione riveduta e aggiornata, a cura di Paolo Squillaciotti, Milano, Adelphi Edizioni, 2012]*
- Sciascia, Leonardo (1964/2014), *Morte dell'inquisitore [Opere, vol. II, Inquisizioni. Memorie. Saggi, t. I, Inquisizioni e Memorie, a cura di Paolo Squillaciotti, Milano, Adelphi Edizioni, 2014]*
- Sciascia, Leonardo (1979), *La Sicilia come metafora*. Intervista di Marcelle Padovani, Milano, Arnoldo Mondadori Editore
- Sciascia, Leonardo (1979/2014), *Nero su nero [Opere, vol. II, Inquisizioni. Memorie. Saggi, t. I, Inquisizioni e Memorie, a cura di Paolo Squillaciotti, Milano, Adelphi Edizioni, 2014]*

- Sciascia, Leonardo (1981/2014), *Il teatro della memoria* [*Opere*, vol. II, *Inquisizioni. Memorie. Saggi*, t. I, *Inquisizioni e Memorie*, a cura di Paolo Squillacioti, Milano, Adelphi Edizioni, 2014]
- Sciascia, Leonardo (1982/2014), *La sentenza memorabile* [*Opere*, vol. II, *Inquisizioni. Memorie. Saggi*, t. I, *Inquisizioni e Memorie*, a cura di Paolo Squillacioti, Milano, Adelphi Edizioni, 2014]
- Sciascia, Leonardo (1983/2019), *Cruciverba* [*Opere*, vol. II, *Inquisizioni. Memorie. Saggi*, t. II, *Saggi letterari, storici e civili*, a cura di Paolo Squillacioti, Milano, Adelphi Edizioni, 2019]
- Sciascia, Leonardo (1985/2014), *Cronachette* [*Opere*, vol. II, *Inquisizioni. Memorie. Saggi*, t. I, *Inquisizioni e Memorie*, a cura di Paolo Squillacioti, Milano, Adelphi Edizioni, 2014]
- Sciascia, Leonardo (1986a/2014), *La strega e il capitano* [*Opere*, vol. II, *Inquisizioni. Memorie. Saggi*, t. I, *Inquisizioni e Memorie*, a cura di Paolo Squillacioti, Milano, Adelphi Edizioni, 2014]
- Sciascia, Leonardo (1986b/2014), *1912+1* [*Opere*, vol. II, *Inquisizioni. Memorie. Saggi*, t. I, *Inquisizioni e Memorie*, a cura di Paolo Squillacioti, Milano, Adelphi Edizioni, 2014]
- Sciascia, Leonardo (1989/2019), *A futura memoria (Se la memoria ha un futuro)* [*Opere*, vol. II, *Inquisizioni. Memorie. Saggi*, t. II, *Saggi letterari, storici e civili*, a cura di Paolo Squillacioti, Milano, Adelphi Edizioni, 2019]
- Sgroi, Alfredo (2019), *L'impostura e la storia. Sciascia dalle parti di Manzoni*, in «Italogramma», 17, pp. 1-18
- Squillacioti, Paolo (2014), *Scrivere facile. Storia redazionale di 1912+1*, in «Todomodo», 4, pp. 29-42, anche *Nota al testo*, in Sciascia, Leonardo, *Opere*, vol. II, *Inquisizioni. Memorie. Saggi*, t. I, *Inquisizioni e Memorie*, a cura di Paolo Squillacioti, Milano, Adelphi Edizioni, 2014
- Verri, Andrea (2017), *Per la giustizia in terra. Leonardo Sciascia, Manzoni, Belli e Verga*. Prefazione di R. Ricorda, Piove di Sacco, art&print
- Verri, Andrea (2019), *Leonardo Sciascia: lavorare per scrivere, non scrivere per lavorare*, in «L'ospite ingrato. Rivista online del Centro interdipartimentale di Ricerca Franco Fortini», pp. 217-226

